

Calcio Sull'onda del successo ora vogliamo Euro '28 in Italia

GUGLIELMO BUCCHERI - P. 26



L'INSOPPORTABILE SBORNIA DA PALLONE

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Nel suo editoriale di domenica il direttore non ha voluto scomodare Albert Camus, che sosteneva: «tutto quello che so della vita l'ho imparato su un campo di calcio». Vorrei però provare a scomodarlo io, per due motivi. Anzitutto, per ricordare che Camus ha imparato la vita in un paesino algerino. - P. 19

SCARPA
SHOP ONLINE



MESCALITO
THE FREEDOM FINDER.

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 2021

SCARPA
SCARPA.NET



MESCALITO
THE FREEDOM FINDER.

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.192 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN
GOD NEWS NETWORK

LA POLITICA

Ddl Zan in Senato è subito scontro ma fallisce il blitz della Lega



Matteo Salvini al Senato

LAPRESSE

L'ANALISI

MA SUI DIRITTI NON SI TRATTA

MARIA CORBI

Tutta quella unione, quel gioco di quadra, celebrati come nuova cifra italiana in questi giorni di euforia mondiale si schiantano sul fronte dei diritti. Il Ddl Zan arriva in aula al Senato ed è subito rissa. Con la presidente Casellati che deve ricordare come i fischi e il tifo sono cose da stadio non da aula istituzionale. «I mondiali, anzi gli Europei li abbiamo già vinti non voglio un clima da stadio». Più facile trovare un accordo sul sesso degli angeli che sulla definizione dello stato di diritto 4.0. Se per il mondo fuori parlare di orientamento sessuale, identità di genere, fluidità è cosa ormai normale, nelle aule polverose di retaggi ideologici e cattolici queste locuzioni appaiono invece rivoluzionarie. E si grida al pericolo, alla moralità e anche alla libertà di espressione.

CONTINUA A PAGINA 8

INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE: CHI PRODUCE CO2 DOVRÀ PAGARE, L'UNIONE FARÀ DA APRIPISTA

Von der Leyen: "Vi spiego il piano verde della Ue"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Stretta tra le pressioni opposte di industria e ambientalisti, frenata dalle resistenze di alcuni governi, Ursula von der Leyen rilancia il dossier del Green Deal, rimasto in secondo piano durante l'emergenza sanitaria. «Voglio dimostrare che è possibile decarbonizzare, preservando il pianeta e al tempo stesso il benessere. Metterò tutto il mio peso e le mie forze affinché ciò accada». - PP. 2-3



La presidente della Commissione Ue

REUTERS

WOMEN 20

Ecco perché le donne conteranno molto di più

FRANCESCA SFORZA

Se c'è un esempio di come la società possa orientare i governi, questo è stato offerto dal primo giorno dei lavori del Summit Women20 che ha visto a Roma rappresentanti della politica nazionale e internazionale. - P. 19

ECOFIN

Approvato il Recovery "In arrivo 25 miliardi"

Ora c'è anche il timbro ufficiale dell'Ecofin: il Recovery Plan italiano ha ottenuto il via libera definitivo e la Commissione ha assicurato che "entro fine luglio" arriveranno i primi 25 miliardi di pre-finanziamento. In tutto sono 191,5 miliardi, di cui 68,9 a fondo perduto. - P. 3

L'OBBLIGO IMPOSTO DALLA FRANCIA A RISTORANTI E MEZZI DI TRASPORTO SPINGE UN MILIONE DI PERSONE A VACCINARSI

Green Pass nei locali, Italia divisa

Salgono i contagi, il governo pensa al modello Parigi. No di Salvini e Meloni: "Idea raggelante"

PAOLO RUSSO

Il green pass in salsa francese da utilizzare come passepartout per accedere a spettacoli, bar, ristoranti, treni e aerei è bocciato senza mezzi termini da Lega e Fratelli d'Italia, divide i governatori, lascia perplessi Cinque stelle e operatori turistici, raccogliendo consensi nel Pd e tra qualche scienziato. - PP. 4-7

IL COMMENTO

ADESSO DOBBIAMO COPIARE MACRON

ANTONELLA VIOLA

Siamo tutti molto felici della vittoria della nazionale di calcio ai campionati europei ma, francamente, dobbiamo ammettere che le scene di assembramenti a cui abbiamo assistito in questi giorni, guardando la televisione, ci hanno disturbato e preoccupato. La sensazione che si stesse vivendo un "liberi tutti" c'era già, indipendentemente dalle partite di calcio. - P. 19



DAL PRIMO AGOSTO

Grandi navi via da Venezia, ci credo se lo vedo

GIANNI BERENGO GARDIN



COMMENTO - P. 19 BARBERA - P. 11

GIANNI BERENGO GARDIN / CONTRASTO

L'INCHIESTA



Matteo Renzi con Lucio Presta

ANSA

"Firenze secondo me" finanziamento illecito indagati Renzi e Presta

EDOARDO IZZO

Renzi è finito nel mirino della Procura di Roma assieme al manager dei vip, Lucio Presta, e al figlio di quest'ultimo, Niccolò, per la realizzazione del programma TV "Firenze secondo me" da parte della società dei Presta, Arcobaleno Tre. Ipotesi di reato per Renzi il finanziamento illecito; per i Presta, false fatturazioni. - P. 10

BUONGIORNO

Ieri, mentre seguivo il dibattito al Senato sulla legge contro l'omotransfobia (ddl Zan), ripensavo alle ragioni per cui non mi piace, a cominciare dall'omelia sui diritti che l'accompagna, quando di diritti lì dentro non c'è traccia. Non si parifica il matrimonio omosessuale a quello eterosessuale né alle coppie omosessuali si consente di adottare figli, due diritti per i quali firmerei domattina. C'è invece il solito, pigro e feroce intento di punire i cattivi, o meglio di punirli un po' di più, che già i codici sanzionano l'ingiuria, l'istigazione a delinquere, la violenza, con corredo di aggravanti per futili e abietti motivi. Una questione sociale e culturale viene trasformata in una questione penale. La si trasloca in un'aula di giustizia. Noi non sappiamo che fare, ci pensi il giudice, condanni, incarceri,

Libertà di stomaco

MATTIA FELTRI

butti la chiave. Però, ammetto, mi scoccia stare dalla parte della Lega. Per esempio mi scoccia stare dalla loro parte sui timori per libertà d'espressione, comprese le espressioni peggiori (quelle migliori non hanno bisogno di tutela). Perché non mi fido. Non ci credo che gli interessi qualcosa della libertà d'espressione, specialmente quella altrui. E riflettevo con dolore sulla mia bieca disposizione d'animo, quando dall'aula del Senato si sono levati dei fischi che manco gli inglesi al nostro inno. Parlava un senatore a cinque stelle e i leghisti lo sovrastavano con dei fischi abilmente nascosti dietro le mascherine, per poi ripetere il trattamento con l'ex presidente Piero Grasso. Visto? Mi sbagliavo. Non è che gli importa nulla della libertà d'espressione, proprio gli sta sullo stomaco.



www.nobis.it

NOBIS
ASSICURAZIONI

L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!

www.nobis.it



CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugoro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE)
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO)
ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: ALBERTO SIMONI ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO CULTURA: MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA CRONACA DI TORINO: ANDREA ROSSI GLOCAL: ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI
LUGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI, GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

QUOTIDIANI LOCALI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGORO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L., VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021
LATIRATURA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 2021
È STATA DI 147.022 COPIE



ADESSO DOBBIAMO COPIARE MACRON

ANTONELLA VIOLA

Siamo tutti molto felici della vittoria della nazionale di calcio ai campionati europei ma, francamente, dobbiamo ammettere che le scene di assembramenti a cui abbiamo assistito in questi giorni, guardando la televisione, ci hanno disturbato e preoccupato. La sensazione che si stesse vivendo un liberi tutti c'era già, indipendentemente dalle partite di calcio: bastava andare in spiaggia o in qualche località turistica per capire come ormai si fossero abbandonate tutte le precauzioni a cui ci eravamo adattati, gioco forza, nei mesi precedenti. E l'ovvia conseguenza di questo clima di festa e liberazione è la risalita dell'indice di contagio.

Il virus circola molto, anche a causa della maggiore trasmissibilità della variante Delta, e poiché la maggior parte delle persone con più di 50 anni è ormai vaccinata, ecco che circola maggiormente nei più giovani. Il tasso di positività sta crescendo e, nei prossimi giorni, sapremo che effetto hanno avuto i festeggiamenti per la vittoria agli europei. I contagi sono però destinati a salire, non c'è speranza che le cose vadano diversamente. Tuttavia, la discussione sul ritorno di alcune regioni in zona gialla o sulle chiusure sembra inconsistente. Grazie alla campagna di vaccinazione, gli ospedali sono vuoti e l'aumento dei contagi non dovrebbe avere effetti sui ricoveri, tanto meno, sui decessi. Bisognerà quindi rivedere i parametri con cui si valutano le misure restrittive, adattandoli alla nuova fase della pandemia, quella in cui il virus circola ma i vaccini sono stati ampiamente distribuiti nella popolazione a rischio.

Piuttosto che preoccuparsi di colori e restrizioni, dovremmo invece cercare di vaccinare chi ancora esita. La recente decisione del presidente francese Macron di richiedere il passaporto vaccinale per poter andare al cinema o al museo, per gustare una cena al ristorante o persino per bere un caffè al bar va esattamente in questa direzione: fornire ai francesi esitanti un altro buon motivo per correre a vaccinarsi. E pare abbia funzionato, perché ha innescato un'immediata corsa al vaccino da parte dei cittadini. Sarebbe auspicabile che anche il nostro Paese si muovesse in questa direzione: il green pass dovrebbe essere richiesto per salire sui treni o sugli aerei, per andare al cinema o in alberghi e ristoranti, per entrare in qualunque luogo chiuso in cui siano presenti anche altre persone. E naturalmente il certificato di vaccinazione dovrebbe essere richiesto a chi opera nella ristorazione e in tutti i locali aperti al pubblico, come alberghi, palestre, parrucchieri e centri estetici. Queste misure non rappresentano una violazione della libertà individuale perché, come insegniamo ai nostri figli, la libertà di ognuno di noi finisce dove inizia quella degli altri. Chi oggi sceglie di non vaccinarsi non espone solo se stesso al rischio di ammalarsi ma mina diritti fondamentali della collettività quali la salute, la scuola e il lavoro. Per questi motivi, l'uso del green pass per poter accedere ad una serie di servizi e locali appare non solo sensato ma anche profondamente giusto. Perché la vera partita, quella contro l'emergenza e la crisi, non è ancora vinta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INSOPPORTABILE SBORNIA DA PALLONE

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Nel suo editoriale di domenica il direttore non ha voluto scomodare lo scrittore Albert Camus, che sosteneva: «tutto quello che so della vita l'ho imparato su un campo di calcio». Vorrei però provare a scomodarlo io, per due motivi. Anzitutto, per ricordare che Camus ha imparato la vita in un paesino algerino, vergognandosi della sua povertà e della sua famiglia di coloni francesi: è ovvio che potesse trovare sui campi di calcio, in particolare, e tra la gente del luogo, in generale, ispirazioni migliori di quelle che poteva dargli una malintesa grandeur francese insegnatagli dalle donne di casa (quando lui aveva un anno il padre era morto in guerra, «per servire un paese che non era il suo»).

A proposito di algerini, il filosofo Jacques Derrida andò anche oltre Camus, e voleva addirittura diventare un calciatore professionista. Di nuovo, per un bambino di una famiglia algerina ebrea naturalizzata francese, che venne espulso da scuola a dodici anni dai provvedimenti antisemiti della repubblica di Vichy, anche il calcio poteva essere una scuola di vita: magari l'unica. Tra l'altro, ricordo che ancora cinquant'anni dopo il filosofo si divertiva a giocare a calcio, e ci giocai io stesso una volta, nella casa di campagna del suo amico e collega Maurizio Ferraris.

Tutto questo per dire che un secolo fa, nella sottosviluppata Algeria, il calcio poteva certamente insegnare qualcosa di buono e utile. Il problema è se possa continuare a farlo oggi, nella sviluppata Italia: a giudicare dalle reazioni selvagge che esso scatena, dentro e fuori gli stadi, sembrerebbe proprio di no. Semmai, è diventato una scuola di regressione alla giungla, e se tra i giovani che abbiamo visto comportarsi come scimpanzé nelle strade e sulle piazze ci sono i futuri Camus o Derrida, certo si mimetizzano bene, e faticeranno non poco a tagliare il cordone ombelicale che li lega al branco. Il secondo motivo per il quale volevo scomodare Camus è che, comunque, lui diceva che giocare a calcio poteva essere una scuola di vita: non certo guardarlo allo stadio, e meno che mai in televisione! Che fare sport possa esse-

re una scuola di vita è ovvio, ci mancherebbe! Lo stesso vale per giocare a calcio, anche se si tratta solo di uno sport dimezzato: per l'altra metà è un gioco, e le mentalità dello sportivo e del giocatore non sono affatto le stesse. In ogni caso, guardare in televisione i calciatori che giocano non è diverso dal guardare gli attori che fanno all'amore: costituisce cioè una forma di voyeurismo, nel caso migliore, e di pornografia, in quello peggiore. Intendiamoci, con quello che succede al giorno d'oggi, e che leggiamo sui giornali, guardare film porno o partite, invece di fare l'amore o giocare, non è forse il male peggiore, ma certo non costituisce un atteggiamento sano e maturo verso il sesso o lo sport. Lasciamo perdere poi gli orgasmi collettivi che gli spettatori esibiscono nelle strade e sulle piazze, che farebbero ridere se avvenissero letteralmente dopo la visione di un film porno, ma fanno piangere se avvengono metaforicamente dopo una partita. Poiché tra i tifosi ci sono sicuramente anche degli psicanalisti, vorrei evitare loro di andare a scandagliare nel mio "inconscio", alla ricerca dei motivi reconditi della mia avversione per il calcio: anche perché sono perfettamente consci, e posso dichiararli senza problemi. Il fatto è che il pallone da calcio è un meraviglioso oggetto, costituito di venti esagoni e dodici pentagoni, scoperto niente meno che da Archimede, e realizzato dalla natura nella molecola di fullerene C60, costituita di sessanta atomi di carbonio messi ai vertici del solido: il cuore di un matematico sanguigno, quando lo vede preso a calci, come sanguinava il cuore dei fedeli quando gli anarchici prendevano a fucilate la statua della Madonna nella guerra di Spagna.

Un matematico potrebbe al massimo accettare che col pallone si giocasse di testa, ma purtroppo giocare coi piedi è più remunerativo e onorevole. Ad esempio, oltre a guadagnare molto più dei premi Nobel, i calciatori della nazionale sono stati subito ricevuti al Quirinale e a Palazzo Chigi, mentre Rubbia ha dovuto attendere trent'anni per diventare senatore a vita. Così va il mondo, e c'è poco da fare, ma almeno permettete a quelli come me di lamentarsene. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDI NAVI FUORI DA VENEZIA, CI CREDO SOLO SE LO VEDO

GIANNI BERENGO GARDIN

Ne sono felice e allo stesso tempo ci vado con i piedi di piombo. Mi riferisco al decreto che pare possa bloccare l'ingresso delle grandi navi a Venezia. Sembra che finalmente si sia riusciti a ottenere qualcosa ma fino a quando non vedo, non credo. Troppe volte avevamo gioito, avevamo creduto, invece tutto si era risolto in niente. Questa volta devo dire onore al merito per i veneziani riuniti nel comitato No grandi navi, che ha manifestato senza sosta proprio contro il loro passaggio in città. E onore al merito anche per il ministro Dario Franceschini, che si è molto speso per l'aspetto culturale che questa nuova normativa comporta.

Anche io ho tentato di sensibilizzare l'opinione pubblica contro questa pratica che rischia di uccidere la città. È incredibile vederle affacciate nel bacino di San Marco e al Canale della Giudecca. Ho fatto un libro di foto proprio per testimoniare ciò che vedo quotidianamente. Il mio libro, che registra l'inquinamento visivo, è una goccia capace di alimentare l'interesse. Ma l'inquinamento visivo è solo un aspetto della questione. I danni peggiori riguardano il fondo sabbioso della Laguna e altri differenti inquinamenti. Queste navi usano un carburante peggiore rispetto a quello in uso per le auto. Sono loro i nemici di Venezia.

Ricordo la prima fotografia scattata quattro anni fa a una grande nave: non ho

mai smesso. Avrei anche dovuto allestire una mostra con i miei scatti a Palazzo Ducale, ma il sindaco di allora mi ha negato il Palazzo. Allora abbiamo portato le foto in un negozio in piazza San Marco e poi la mostra, grazie al Fai, è andata a Milano, a Roma e in tante altre città. Per i veneziani la faccenda è più complicata, alcuni si sono rifiutati di accettare l'idea stessa della mostra perché queste grandi navi portano lavoro, ma non sono stati ben compresi i termini della nostra protesta. Noi non vogliamo bandire le grandi navi da Venezia, chiediamo solo che facciano un altro giro per arrivare in porto. L'architetto Gregotti tempo addietro aveva presentato un progetto interessante in proposito, non se ne è fatto nulla.

Finalmente qualcosa ora potrebbe cambiare. Anni fa, una nave molto più piccola di queste, ebbe un incidente. Fortunatamente non fu grave come quello che a Genova uccise otto persone e distrusse una torre. Non oso immaginare un incidente con una grande nave. Oltre all'incolumità delle persone, penso al danno che potrebbe procurare alle nostre bellezze uniche: un danno incalcolabile. San Giorgio, Palazzo Ducale, la punta della Salute, come si possono ricostruire? Ovvero, sì, è possibile rimetterle a posto ma sarebbe un falso, non sarebbero più loro. Queste navi sono più alte delle case e misurano il doppio di piazza San Marco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECCO PERCHÉ LE DONNE CONTERANNO DI PIÙ

FRANCESCA SFORZA

Se c'è un esempio di come la società civile sia in grado di orientare le politiche dei governi, questo è stato offerto ieri dal primo giorno dei lavori del Summit Women20, che ha visto a Roma rappresentanti della politica nazionale e internazionale, accademici, uomini e donne provenienti dal mondo dell'impresa e del terzo settore prendere la parola sul tema dell'uguaglianza di genere e analizzare, dalle prospettive più diverse, la centralità delle donne nello sviluppo globale. E se resta comunque vero, come ha detto senza amarezza la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen nel suo videomessaggio, che: «Al prossimo vertice G20 potrei essere l'unica donna del gruppo», è altrettanto vero che il risultato del lavoro di W20 sarà consegnato ai leader di 20 Paesi con una serie di proposte che sono allo stesso tempo il frutto di un grande sforzo collettivo portato avanti da oltre un anno, e la piattaforma da cui si svilupperà una visione del mondo più equa, in cui le donne conteranno di più.

Sembrava possibile? No. Ed è bene soffermarsi un momento, allora, su come si è arrivati a questo risultato. Fondamentale è stata la capacità di aggregazione delle donne - cementate dalla tenacia della chair Linda Laura Sabbadini - che hanno dimostrato di saper passare sopra le differenze interne in nome di un interesse e valori comuni. Non era scontato, perché ci sono temi che restano controversi - dalla percentuale delle quote alla definizione della governance, dai diversi punti di vista sul welfare fino alla scelta delle priorità di interventi - e che ciononostante hanno portato a un confronto costruttivo: non sono state solo parole, ma proposte, linee guida, orientamenti. Il fatto che Amina Mohamed, vice segretaria delle Nazioni Unite, abbia già dichiarato che porterà tutte le proposte di W20 all'Onu

perché diventino operative la dice lunga sulla capacità di scalata che questo gruppo di lavoro ha saputo mettere all'opera. E però le parole sono state importanti, perché ciò che colpiva, nella prima giornata di lavori, è stata proprio una diversa qualità del linguaggio, condiviso dai politici italiani che sono intervenuti - Casellati, Bonetti, Speranza, Giovannini, Orlando - tutti d'accordo nell'utilizzo di categorie come empowerment femminile, presenza di donne in settori prevalentemente maschili, politiche di conciliazione, potenziamento delle infrastrutture sociali, riconoscimento della capacità di cura. L'edilizia, ad esempio, come ha detto il ministro delle infrastrutture Giovannini, «è un settore centrale nel Pnrr e a predominanza maschile, per questo abbiamo deciso di dare incentivi speciali alle società che si impegnano nell'occupazione di giovani e donne, ma possiamo anche escludere quelle che manifestano comportamenti discriminatori». Nel Piano di ripresa e resilienza c'è una clausola per le imprese partecipanti, il 30% delle assunzioni devono riguardare le donne: «Oltre a monitorare che venga rispettata - propone il ministro del Lavoro Orlando - facciamo in modo che venga applicata non solo per il Pnrr, ma per l'insieme degli investimenti pubblici che si realizzano». La pandemia ha mostrato quanto la cura degli altri sia centrale, ha detto il ministro Speranza «e adesso sta a noi trasformare questa crisi in un'opportunità, proprio grazie alla presenza delle donne». A dare la misura di quanto il linguaggio - e con esso il pensiero, e ci auguriamo anche le politiche e la presa in carico delle proposte del G20 da parte dei singoli capi di governo - dia la misura dei cambiamenti in corso, una battuta di Vittorio Colao: «A proposito di quote - ha detto - basta chiamarle rosa, o mia figlia mi sgrida». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA